



**ALESSANDRO NORSA**

## **LE PROCESSIONI DEI MORTI E QUELLE DEI VIVI: UNO STUDIO COMPARATIVO TRA LE VALLATE LADINE E IL PORTOGALLO**

PREMESSA

Il presente studio nasce dalla relazione della Prof. Clara PINTO Correia dal titolo *A Procissão das Alminhas* tenuta presso la II Jornadas das Letras Galego-Portuguesas organizzata dalla Sociedade Antropológica Galega il 21 gen. 2014. Questa conferenza ci ha dato la possibilità di riflettere sul senso delle leggende delle processioni delle anime dei defunti e delle processioni notturne dei vivi in ricordo dei defunti. Ritoveremo in questo studio il mito delle cavalcate notturne degli spiriti, ritenute originarie del mondo germanico,<sup>1</sup> una di esse venne citata già da Tacito<sup>2</sup> come *feralis exercitus* (esercito dei morti) guidato in battaglia da Wotan/Mercurio. A partire da questi elementi il presente studio, infatti, si propone di studiare le manifestazioni tradizionali nazionali e regionali della diffusione di questo mito nordico nel mondo latino e, in particolare di leggere in maniera comparativa quelle ladine e, più in generale di quelle italiane, con quelle presenti in Portogallo.

INTRODUZIONE

Il culto dei morti si manifesta in celebrazioni che, pur variando nei dettagli rituali, nelle particolari credenze connesse, nella durata e nella posizione calendariale, costituiscono un fenomeno religioso diffuso in tutte le parti del mondo e che è spesso la fine o il principio dell'anno stesso e coincide con la stagione del raccolto. Questi momenti erano quindi contemporaneamente al centro delle tre ciclicità: il tempo del riposo della terra (ciclo agrario), quello dedicato al rinnovo del ricordo dei cari estinti (ciclo festivo annuale), e l'incontro delle anime dei defunti con i vivi, in particolare incarnati, interpretati dai bimbi (ciclo della vita). Poiché l'elemento centrale di queste tradizioni è la convinzione che i morti, per l'appunto, possono ritornare tra i vivi, vengono da questi ospitati con offerta di cibi, eventualmente di abiti o altri oggetti. In alcune occasioni sussiste anche l'idea che le anime dei trapassati assistano ai riti partecipando ai banchetti festivi dei loro parenti in vita, ma che alla fine della festa da questi ultimi vengono invitati far nuovamente ritorno nell'aldilà. La loro presunta visita qualche volta

---

<sup>1</sup>BERMANI 2008, 299.

<sup>2</sup>TACITO, Germania, 43.

è preceduta da una sorta di invito o evocazione e da una congrua preparazione da parte dei vivi (pulizia sulle strade e nelle case, digiuno, astinenza); essa può svolgersi nelle case stesse dove hanno trascorso la vita o nei luoghi pubblici della comunità o presso le tombe; dà occasione a riti ora di tipo funebre (lamentazioni), ora di tipo orgiastico (danze, mascherate, orge sessuali), a particolari interdizioni temporanee, a sacrifici e, nella fase conclusiva, a riti purificatori destinati a ristabilire l'ordine normale che presuppone una separazione tra vivi e morti. Alcuni temi presi dalle religioni primitive e antiche sopravvivono nelle credenze e usanze popolari europee attuali, raggruppate intorno alla festa cattolica della commemorazione dei defunti (2 novembre).<sup>3</sup>

Al di là di queste tradizioni che potremmo definire sintoniche con le anime dei defunti, ovvero di congiunzione e continuità tra il mondo dei vivi e quello dei morti, ve ne sono altre, distoniche, per cui il contatto poteva rappresentare una minaccia, un pericolo da cui guardarsi. Erano queste le anime senza pace, quelle delle persone che avevano compiuto atti criminosi durante la vita, ma anche dei bambini non nati, i morti suicidi, le anime delle persone a cui non fu concessa l'ultima volontà e, infine, quelle di cui al momento della sepoltura del cadavere non vennero compiuti gli adeguati riti funebri. In merito a queste due ultime convinzioni Fustel DE COULANGES scrive «L'Induista come il Greco considerava i morti come esseri divini che godevano di una esistenza benaccetta. Ma c'era una condizione per la loro felicità, ed era che i vivi ottemperassero offerte con regolarità a loro suffragio. Nella religione induista, se vi fosse stata la dimenticanza di rinnovare lo *sraddha* per un morto, la sua anima smetteva di essere pacifica divenendo un'anima errante che tormentava i vivi. [...] I Greci e i Romani avevano esattamente la stessa convinzione. Se si fosse smesso di offrire ai morti banchetti funebri, immediatamente i morti sarebbero usciti dai loro tumuli; ombre erranti, se ne sarebbero sentiti i lamenti nelle notti silenziose. Queste avrebbero incolpato i vivi per l'empia negligenza, e li avrebbero colpiti con malattie, o rendendo i campi improduttivi».<sup>4</sup>

Nel folklore europeo è molto diffuso il racconto di una orribile processione notturna di anime dei morti e animali misteriosi. Questi elementi che si possono riscontrare particolarmente nel mito della "Caccia selvaggia". Nel tentativo di schematizzare le distinte varianti esistenti relative a questo tema mitologico, il corteo può essere composto da spettri e demoni, anime condannate, esseri sovranaturali, mostruosi e ibridi. I vivi che si dovessero trovare sul cammino di questa orripilante masnada corrono diversi pericoli: ogni leggenda, infatti, narra di particolari sventure ai malcapitati. Per questo, l'incontro viene considerato presagio di catastrofi e sciagure ed i mortali che si trovano sul cammino del corteo, sono generalmente destinati a essere uccisi, ovvero, rapiti e portati nel Regno dei Morti.

In Europa il nome con cui viene indicata la mitica Caccia selvaggia cambia di nazione in nazione e può avere delle varianti regionali o anche locali. Prende il nome di *Struggele selvaggia* in Svizzera, di *Mesnie sauvage* (Masnada selvaggia), *Chasse Arthur* (Caccia Arturo), *Chasse volante* (Caccia volante), *Chasse à l'humaine* (Caccia all'uomo) in Francia, di *wilde Jagd* (Caccia selvaggia) o *Wutende heer* (Esercito furioso) in Germania, di *Wilde Hunt* in Inghilterra, di *Shuagh* in Scozia. Tra i popoli slavi, in Russia, le espressioni *Dikiï okthotnik* e *Dikaia okhota* sono una diretta traduzione di cacciatore selvaggio e caccia selvaggia.

In Portogallo la tradizione leggendaria prende il nome di *Caçada Selvagem* o, per alcuni,<sup>5</sup> di *Secular das Nuvens*.

Al comando dell'orda, per lo più, è un feroce cacciatore: dio o demone o personaggio storico, come Teodorico da Verona, che la tradizione romanza vuole eretico dannato, oppure ci può anche essere anche una figura che può essere ricondotta alle iconografie popolari del diavolo e della

<sup>3</sup>TRECCANI v. Culto dei morti.

<sup>4</sup>FUSTEL DE COULANGES 1864, 17.

<sup>5</sup>CONSIGLIERI 2010-2012, 116.

strega, anche se, talvolta, possono esistere nomi locali singolari, come il caso del francese *Mau-Piquer*, un essere negativo, portatore di sventura, che secondo la tradizione era accompagnato da un cane nero.<sup>6</sup>

Talora, tra lamenti e bestemmie, le anime si ammassano su un carro infernale con alte ruote, trainato da destrieri neri dalle froge fumanti guidati da diavoli, che, quando sfiora il terreno, lascia tracce di fuoco sulle rocce. A volte, in uno schema chiaramente riportabile alla mitologia norrena, spiriti avvolti in aloni di luce seguono amazzoni che montano focosi destrieri o attorniano un cavaliere che, come Odino, vede da un occhio solo. Talora la *Perchta* cavalca tra i bambini non battezzati, trasformati in cani.<sup>7</sup> Al di là della riconversione in esseri demoniaci avvenuta durante il Medio Evo, ad ogni caso, dagli appellativi locali si intuisce che i riferimenti più antichi ricondurrebbero ad arcaiche divinità, quale Ecate, o quell'entità derivata dalla tradizione tedesca che si trova in Italia col nome di Arlecchino.

Il nome di Arlecchino è riconducibile ad *Hellequin* rimanda allo spirito abitante dell'*Hell*, che nelle lingue nordiche ripropone i concetti di "inferi" e "inferno", perché con *Hellequin* si intendono le presenze infernali e gli spiriti e i dèmoni dell'Aldilà, o meglio, lo spirito diabolico che guidava la processione dei dannati.

La più antica testimonianza scritta sulle credenze intorno alla figura di *Hellequin* risale alla metà del XII secolo, quando nella storia ecclesiastica di Oderico Vitale si racconta dell'apparizione del chierico normanno Gualchermo di uno stuolo di anime morte, designato come *familia Herlechini*; il prete vi riconobbe anche persone defunte da poco, ne registrò suppliche e lamenti, addirittura ritrovò fra esse un fratello che lo scongiurò di pregare per lui al fine di ridurre il suo periodo di espiazione. Nel testo di Oderico, è chiaro, l'esercito dei morti è una rappresentazione del anime inappagate, in pena per i loro peccati, secondo un visione successivamente ribadita da Herbertus Turritanus. Alle credenze popolari si sovrappone insomma, sulla base di una strategia clericale di contenimento e di recupero del resto molto praticata a quei tempi, con un *interpretatio* cristiana che tuttavia, con la successiva introduzione del Purgatorio, verso la fine del XIII secolo, dovette necessariamente essere abbandonata; le visioni dei morti che ritornano, errabondi nelle selve o in qualunque altro sito mondano, non potevano più essere tollerate che la loro spiegazione divenne sempre più problema della demonologia: fu allora che ebbero definitivamente il sopravvento i tratti diabolici della caccia selvaggia.<sup>8</sup>

#### LE LEGGENDE DELLE PROCESSIONI DEI MORTI NELLE VALLATE LADINE TRA ANALOGIE E DIFFERENZE CON QUELLE DELLE DIVERSE REGIONI ITALIANE

Nelle vallate ladine sono presenti alcune leggende che ricordano i lumi delle anime in pena che, nel loro incessante peregrinare notturno, sono una testimonianza della loro condanna per i misfatti che compirono in vita.

Strettamente collegate alle anime dei morti e alle anime del Purgatorio sono le fiabe e leggende dei lumi dei morti. Nella remota concezione popolare, se durante la notte un passante si fosse trovato in prossimità di un cimitero ed avesse osservato una fiammella turchina sulla tomba in cui era stata seppellita recentemente una salma, era segno che l'anima del defunto non aveva ancora potuto assurgere nel regno dei cieli per qualche colpa commessa durante vita.<sup>9</sup>

Anticamente le persone non avevano informazioni in merito alla decomposizione di sostanze organiche e all'accensione spontanea del gas da esse prodotto quando viene in contatto con l'aria cercavano di dare un senso con riferimenti magico-spirituali a ciò che osservavano.

<sup>6</sup>CENTINI 2004, s.p.

<sup>7</sup>GATTO CHANU 2011, 340.

<sup>8</sup>CASTELLI, Franco/GRIMALDI 1997, 183.

<sup>9</sup>ALTON 1881, 18-19.

Nelle vallate ladine le luci vaganti avevano nomi differenti: nel Livinallongo venivano chiamate *lum*;<sup>10</sup> come pure in *Val Badia* (conosciute anche le varianti *löm*, *lüm*); in Val di Fassa venivano dette *das Totenlicht* (*la lum de i mòrc*).<sup>11</sup>

In merito a questo fenomeno vi sono differenti filoni di leggende inerenti il pericolo rappresentato dalle anime vaganti che sembrano avere una segreta intelligenza, dalle luci predittrici di eventi luttuosi o catastrofici, dagli spiriti infestanti, dalle anime di persone che hanno compiuto misfatti durante la vita e che sono alla ricerca di un salvatore che le liberi dalla permanenza terrena riconducendole a vita eterna, dai lumi di anime che hanno commesso ingiustizie durante la vita e che dopo la morte ne devono pagare le colpe.

Al di là di queste singole fiammelle, in questi luoghi, sono anche conosciute le processioni notturne dei morti che stiamo analizzando.

Vito PALLABAZZER le presenta in un capitolo del suo *Paranormale e società dolomitica*. In queste valli, così scrive lo studioso ladino, «la processione dei morti si può anche vedere ma per lo più si sente passare in preghiera; più nettamente si percepisce la recita dell’Ave e delle litanie»; per questo motivo a Colle Santa Lucia e nelle aree limitrofe la processione prende il nome di *La scola*, assimilabile al comelicese la *skola d’morti*: lugubri processioni accomunate dal salmodiare delle anime;<sup>12</sup> da queste parti, a Costalissoio, si raccontava che esiste la *scuola dei morte* che usciva dalle tombe, le anime giravano per il paese ritornando nei luoghi dove avevano vissuto la loro vita.<sup>13</sup> Anche l’ALTON nel suo *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle valli ladine orientali* racconta di «anime dei defunti girovaghe da un luogo all’altro», leggendarie le luci vaganti nelle ore notturne contraddistinte da una pericolosa e segreta intelligenza che talvolta le guida all’inseguimento di malcapitati viandanti.<sup>14</sup> Lo stesso Autore si esprime nel seguente modo in merito alla loro presenza su questa terra: «se di notte tempo si vede una fiammicella turchina sulla tomba fresca, è segno, che l’anima del defonto per qualche colpa commessa durante vita non poté ancora entrare nel regno de’ cieli e perciò si deve soccorrerla con tutte le divozioni possibili; tuttavia alle volte anche il suffragio è inutile, lo spirito tormentatore accompagna le sue apparizioni non interrotte con fracasso e rumore, il che è segno, che l’anima è condannata a rimaner su questa terra sino ad un certo tempo, per lo più fino al giudizio universale».<sup>15</sup>

Molto spesso queste manifestazioni di eteree processioni segnalavano anche l’imminente dipartita dal mondo dei vivi di una persona indicata per l’appunto dal corteo.

A tal proposito, in una leggenda badiotta si racconta che: «Un giorno un marebbano è andato, verso mezzanotte, dal castello di Brach verso Pliscia. Con gran sorpresa ha incontrato della gente in processione, tutti visteti di nero, che accompagnavano il morto nel suo ultimo viaggio. La bara era portata da quattro uomini vestiti di nero. Tutti portavano un lume in mano e si muovevano lentamente nell’aria. Gli sembrò che pregassero a bassa voce e che nel frattempo dicessero orazioni che non capiva. Si voleva tenere distante dalla processione, perché si sentiva sperduto e tremava come una foglia, ma nel cammino i quattro che portavano la cassa da morto gli passarono davanti. Il poveretto s’incamminò lungo il sentiero tenendo la testa bassa in segno di rispetto, fintanto che tutta la processione non fu passata.

Infine, siccome non gli accadde nulla, e visto che era curioso, è andato a vedere dove il morto veniva seppellito. A Pliscia la processione ha terminato le orazioni e i quattro portatori hanno appoggiato la bara al lato di una casa. Ma la cassa da morto era vuota. Dopo un po’ tutti se ne

---

<sup>10</sup>PALLABAZZER 1992, 95.

<sup>11</sup>DE ROSSI 1984, 126.

<sup>12</sup>PALLABAZZER 1992, 146.

<sup>13</sup>INF per Costalissoio (Belluno).

<sup>14</sup>ALTON 1881, 71-72.

<sup>15</sup>ALTON 1881, 18.

sono andati e, quando sono giunti fuori dall'abitato pian piano tutta quella folla di gente si è dispersa mantenendo il sentimento luttuoso e in preghiera.

Il giorno successivo si è venuti a conoscenza che il contadino, che abitava nella casa dove era stato deposta la bara, era morto nottetempo». <sup>16</sup>

Nelle diverse regioni italiane La Caccia Selvaggia acquista diversi nomi, talvolta del tutto locali, e, nelle diverse regioni viene detta, ad esempio, in Lombardia *Caccia Morta* (*Cascia Morta* in dialetto lombardo o *I cà dei giatröch*<sup>17</sup> di quello bresciano in particolare) o *Caccia del Diavolo*, in Valsassina di *Kasa selvadega*; nel Veneto e in Trentino e la processione notturna dei morti può prendere il nome di *Caza selvadega* o *scòla dei morti* o *Ciaza Mata* in Val di Non, nel Feltrino prende il nome di *cazza di Prenot*, o *cazza Beatrich*.

Nella letteratura medievale si trovano alcuni passaggi che ricordano questo tema, tra questi il passo del Canto XIII dell'Inferno di Dante Alighieri:

Di rietro a loro era la selva piena  
di nere cagne, bramose e correnti  
come veltri ch'uscisser di catena.

In merito alla tradizione Veneta Giambattista BASTANZI scrive che il corteo era composto da «...streghe, spiriti ed anime dei condannati, i quali, appunto, danno maggior contributo ai componenti la *cazza selvarega*, in unione agli altri cacciatori che non rispettarono in vita il giorno di festa. Per loro tormento furono destinati a girare continuamente di monte in monte, di valle in valle, seguiti da una compagnia di cani neri che rabbiosamente abbaiano alla luna». <sup>18</sup> A tal proposito non è fuori luogo ricordare che i Celti consideravano potenza ctonia un cane nero divoratore di cadaveri insepolti. In tutte le mitologie, infatti, il cane è sempre stato associato alla morte, agli inferi, al mondo sotterraneo, ai regni invisibili governati da divinità ctonie o seleniche. La prima funzione mitica del cane, pertanto, è quello di psicopompo, ovvero di guida dell'uomo nella notte della morte dopo essere stato il suo compagno nella vita. <sup>19</sup>

In Piemonte le processioni dei morti hanno il nome di *Corteo dla Berta* o *Càsa d'i canètt, còrs*. <sup>20</sup> In Calabria, dopo il suono dell'Ave Maria, si aggira per le campagne la *filara*<sup>21</sup> composta da donne defunte che, come vedremo in esempi di diverse altre regioni, si illuminano il cammino con l'osso del dito pollice acceso. In Sardegna si corre il rischio di imbattersi nella *réula* o *régula*,<sup>22</sup> cioè nella schiera dei morti, ma si può incontrare anche il *tricogghiu*, uno spirito che trascina delle catene e una pelle ed è seguito da una lunga schiera salmodiante. <sup>23</sup>

Come nelle valli ladine anche nelle diverse regioni italiane si narra che questo lugubre corteo sia invisibile e che sia riconoscibile unicamente dal salmodiare delle preghiere delle anime che lo compongono. In alcune tradizioni leggendarie i partecipanti pregavano nei toni e nei ritmi tipici delle processioni funebri: talvolta, in questi casi, erano indizio di presagi di morte. In altre leggende le processioni invisibili lasciavano in dono macabri trofei (es. gambe di morti) a persone designate e,<sup>24</sup> anche in questo caso, destinate all'imminente decesso.

<sup>16</sup>ZINGERLE 2012<sup>2</sup>, 32. Traduzione a cura dell'autore.

<sup>17</sup>SINA 1973, 107.

<sup>18</sup>BASTANZI 1977, 71-72.

<sup>19</sup>CHEVALIER/GHEERBRANT v. cane.

<sup>20</sup>Dal lat. *Cursus*, corso, nel significato di «fila, processione».

<sup>21</sup>Da *filaru*, filare, fila d'alberi (cf. ROHLFS 1977, 266).

<sup>22</sup>Dal lat. *Régūla*, regola.

<sup>23</sup>CALVIA SECCHI 1895, 301.

<sup>24</sup>SINA 1973, 107-108.

Tra le processioni dei morti è molto nota in questi luoghi la «processione di Sant'Orsola», una lunga torma di anime che passano di notte con le candele in mano, con originario riferimento alle undicimila vergini martiri che accompagnano la santa. Il numero scelto, nel caso precedente, vuole indicare la moltitudine delle anime dannate, mentre in quello dei Quarante, il nome dato alle processioni infernali della Val Camonica, era di inclinazione simbolica.

In Val Camonica si raccontava in che la sera uscivano i Quarante dal camposanto con un dito acceso come fosse stato un lume: una leggenda locale narra di una donna che, nell'operazione della panificazione, accortasi di non avere da accendere il fuoco, sfidò la sorte nel tentare di avere una torcia dai "luminari" che si recavano ogni notte al cimitero. I luminari erano una silenziosa processione di persone incappucciate, vestite di bianco, che procedevano in fila, ciascuna con una torcia in mano. La signora s'avvicinò al corteo e, fattasi coraggio, chiese ad uno di loro: "buona gente, non mi daresti un poco del vostro fuoco per attendere il forno del pane?". Non ottenendo alcuna risposta prese una torcia da una mano che gliela porgeva. Rincasata si accorse che il lume era il braccio scheletrito di un morto. Attraverso i consigli di alcuni paesani il braccio venne riconsegnato la notte seguente al legittimo proprietario con l'accorgimento della donna di tenere in braccio un gatto col Manione<sup>25</sup> per non essere trascinata via dal corteo infernale.<sup>26</sup> La leggenda trova una certa diffusione nel Veronese<sup>27</sup> e nel Bresciano.<sup>28</sup> Il rituale esorcistico, talvolta, prende delle coloriture complesse, come ad esempio quella suggerita da un vecchio saggio ad un contadino di Molina di Fiemme per guardarsi dal cacciatore selvatico detto *Pataù*: «Procurati un gatto e un cane neri come la notte e, dopo aver pregato tutto il giorno, quando sentirai avvicinarsi la caccia, copriti il capo con un paiolo, afferra le due bestie per la coda e, a mezzanotte in punto, grida tre volte: "*Cazzadori de bosco, vegnì a ve tòr la vossa parte de cazza!*"».<sup>29</sup>

Un racconto siciliano riportato da Mariano MELIGRANA, seguendo il filo conduttore di un'analogia simbolica, racconta di una madre che appare in sogno alla figlia la notte precedente il giorno dei morti, per rimproverarla d'averla seppellita senza camicia. La donna, in seguito, ripara all'errore deponendo l'indumento nel luogo indicato nel sogno dalla madre; il giorno successivo la camicia viene ritrovata sporca di fango, cosa ritenuta comprovante l'uso nella processione del giorno dei morti.<sup>30</sup> Un racconto del tutto simile si trova anche in Veneto.<sup>31</sup>

Nel caso delle leggende citate si crea tra il regno dei vivi e quello dei morti una rottura di equilibrio. Nelle narrazioni si cerca di ristabilire un ordine che era stato messo in pericolo da un errore.

Ulteriori elementi comuni a più contesti leggendari sono, infine, le finalità moralizzatrici delle leggende e, in un'ottica di passaggio di ambiente culturale religioso, la funzione di esaugurazione dei precedenti luoghi di culto: ad esempio la località Trisago, presso Zone nel Bresciano, era divenuto, secondo la tradizione, l'ultimo rifugio dei pagani: «di lì si dipartiva la processione di biancovestiti, con la candela accesa...».<sup>32</sup>

---

<sup>25</sup>Un gatto che reca una lettera "M" sulla fronte. Lucio Avanzini aggiunge che il gatto soriano in Val Camonica viene detto gatto Manione, in dialetto, *Gàt mainù*.

<sup>26</sup>Fiaba n. 138, GOLDINGA 2005, 342-343.

<sup>27</sup>SOLINAS 1952, 280.

<sup>28</sup>SINA 1973, 106-107.

<sup>29</sup>GATTO CHANU 2011, 340.

<sup>30</sup>LOMBARDI SATRIANI/MELIGRANA 1978, 166.

<sup>31</sup>COLTRO Roma 2004<sup>4</sup>, 59.

<sup>32</sup>SINA 1973, 106.

## LE PROCESSIONI DEI MORTI IN PORTOGALLO

Anche in Portogallo esiste un esatto corrispettivo delle processioni dei morti che si ritrovano nel mito della Caccia Selvaggia riscontrate nel resto d'Europa. Esistono infatti molti riferimenti di processioni di morti che non trovano pace per la rottura del rapporto dell'equilibrio con il mondo dei vivi: è questo il caso delle *almas penadas*. Le anime in pena, così possono essere tradotte, sono anime malevoli e spesso vendicative per l'inattesa ottemperanza dei doveri dei vivi nei loro confronti. Sono molte le idee, le convinzioni e le paure di questi spiriti: concetto che può essere espresso con *medo das almas do outro mundo* (paura delle anime dell'altro modo).<sup>33</sup> Forse per accattivarsi il favore di queste anime vendicative oppure per un umana pietà, nacquero delle leggende con questa tematica. Il racconto dal titolo *A procissão das almas* (La processione delle anime) narra che l'origine della commemorazione dei defunti nacque in suffragio delle anime in pena che, costrette a vagare con una candela accesa, non potevano aver eterno riposo poiché non era stata recitata una messa funebre in loro onore.<sup>34</sup>

Esiste inoltre in questo paese un altro vasto repertorio di leggende e racconti in relazione alle anime dell'altro mondo che, al contrario, commisero in vita dei torti che non ebbero il tempo o la volontà di riparare. Spesso, anche in queste narrazioni, le anime hanno un carattere malevolo. Si narra, ad esempio, del *balborinho* (mulinello di vento) che sarebbero le *almas perdidas* (anime perdute) che non riuscirono ad entrare in cielo, poiché devono ancora compiere un atto di riparazione nei confronti dei vivi per aver commesso dei furti o altre scelleratezze.<sup>35</sup>

Nel contesto del presente studio le leggende più interessanti sono però quelle che prendono il nome di *Procissão dos defuntos* (Processione dei defunti). Anche in questo caso erano presenti alcune convinzioni popolari in merito alla loro visione: si pensava che, in luogo di predestinazione, le persone vedessero le processioni dei defunti sette anni prima di morire. Gli infausti profeti non erano le persone stesse ma altre che furono battezzate con una formula che per una parola risultava incompleta.<sup>36</sup> Questa convinzione è ripresa da alcuni racconti mitici in cui il corteo viene detto *A irmandade das almas* (La fratellanza delle anime).<sup>37</sup>

Anche in Portogallo vi sono diverse leggende in relazione alla Processione dei defunti che presentano una buona quantità di analogie con quelle precedentemente esaminate: nella leggenda *A alma da tecedeira* (L'anima della tessitrice), ad esempio, si racconta di un ragazzo che era solito dare del denaro facendo il muratore, ad una povera tessitrice che viveva sola perché glielo custodisse. Dopo essersi rotta una gamba l'anziana morì poco dopo senza riuscire a rivelare il nascondiglio del denaro. Il povero ragazzo, disperato, vedeva così svanire i suoi sogni di costruire la casa e per coronare con il matrimonio l'amore per la sua fidanzata. Fu un prete a suggerirgli la soluzione di recarsi un tal giorno, a mezza notte, per cercare la persona tra quelle che componevano la processione. Seguiti i consigli del sacerdote il giovane vide la persona che conosceva, anch'essa, come le altre, con una candela accesa e in fondo al macabro corteo (la posizione occupata era in relazione alla vicinanza del decesso). Vinto il timore di accostarla, l'anima amica lo ammonì che nell'approssimarsi avrebbe corso il rischio di essere condotto via; nonostante ciò rivelò al giovane il nascondiglio del denaro con la preghiera di far recitare una messa per lei. La novella termina con il lieto fine del ritrovamento del denaro nel luogo indicato: era infatti là, proprio dietro il telaio, dove l'anziana tesseva.<sup>38</sup>

---

<sup>33</sup>BRAGA 1995<sup>3</sup>, 117.

<sup>34</sup>SARMENTO 1998, 60.

<sup>35</sup>CONSIGLIERI 1882, 387.

<sup>36</sup>CONSIGLIERI 1882, 395.

<sup>37</sup>AA. VV. 2003, 20.

<sup>38</sup>PARAFITA 2007, 194.

Diversamente, alcune leggende si concludono con l'immagine della processione che termina al cimitero, laddove le luci si spengono,<sup>39</sup> oppure, l'incontro, è segno di presagio di morte del malcapitato.<sup>40</sup>

Nella vicenda che prende il titolo di *A fonte dos mortos* (La fonte dei morti) dal nome luogo del passaggio del corteo infernale, si ritrovano gli elementi del corteo delle anime e delle fiaccole che si dimostrano essere delle ossa. A differenza delle altre vicende, in questo caso, il protagonista della leggenda, persona di grande fede religiosa, accomunando la processione a quelle ordinarie, prende parte al corteo.<sup>41</sup>

Nella leggenda *A perna da alma penada* (La gamba dell'anima in pena) similmente alle leggende Bergamasche, una donna utilizzò un lume dei morti per accendere il fuoco del camino. In questo caso l'arto utilizzato non era un braccio bensì una gamba che venne restituita al legittimo proprietario, reso riconoscibile nel corteo dall'inevitabile zoppicare.<sup>42</sup> Le storie che si rifanno a questo particolare sono molte,<sup>43</sup> cambiano le ambientazioni talvolta riferendosi a regioni di Paesi stranieri, come, ad esempio la nostra Umbria.<sup>44</sup>

Anche in Portogallo, come in Sicilia e nel Veneto, si racconta di una bambina che, morta, procedeva nuda nella processione dei morti. Nel caso portoghese non venne deposta una camicia nel luogo indicato nel sogno, ma, come suggerito dallo spirito, per essere vestita nella processione, venne fatto dono dei suoi abiti ai poveri.<sup>45</sup>

Questo tema è strettamente connesso con quello dei bambini morti prima del battesimo: c'era infatti la convinzione che il dolore della madre per la morte del figlio dovesse essere contenuto, poiché più lacrime avesse versato maggiore sarebbe stato l'appesantimento dell'anima e, quindi, la procrastinazione dell'elevazione al cielo. Un'altra idea popolare riguardava il dono dei vestiti del piccolo bimbo morto, in particolar modo della cintura: si voleva evitare con questo atto l'idea che l'anima del bimbo inciampasse nei vestiti continuando a cadere, nella speranza, quindi, di alleviare le sue sofferenze.<sup>46</sup> Talora le leggende con questo tema, come avviene spesso, hanno un intento didattico o morale; ad esempio, nella leggenda *Procissão de defuntos. Não chorar por anjinhos*. (Processione dei defunti. Non piangere per gli angeli). Si narra dell'anima di un bimbo che procede nel corteo con la luce della fiaccola spenta. La ragione viene spiegata dallo spirito stesso alla madre con queste parole: *por causa das tuas lágrimas é que eu vou com a luz apagada* (è a causa delle tue lacrime che vado con la luce spenta).<sup>47</sup>

Nella cultura tradizionale, la venerazione delle anime, universale nel significato di incontro tra i vivi e i morti, è generalizzata in ogni momento dell'anno, ma trova maggiori espressioni tradizionali nei momenti dell'inizio e della conclusione del ciclo agrario annuale. In virtù di queste coordinate ubiquitarie in ogni paese, nel tempo, si sono stabilite delle consuetudini che si sono mantenute nel tempo e che, in Portogallo caratterizzano in particolar modo il periodo di Quaresima. Il momento dell'anno liturgico del digiuno e dell'astinenza in preparazione spirituale della Pasqua, morte e Resurrezione di Cristo, che con la sua morte liberò tutte le anime degli inferi, mescolando pratiche cristiane e profane, è divenuto quello ideale per

---

<sup>39</sup>AA. VV.: *Literatura da tradição oral do concelho de Vila Real s/l*, UTAD / Centro de Estudos de Letras (Projecto: Estudos de Produção Literária Transmontano-duriense).

<sup>40</sup>AA. VV. 2009, s.p.

<sup>41</sup>PARAFITA 2007, 276.

<sup>42</sup>PARAFITA 2000, 64.

<sup>43</sup>Vedi ad esempio SANTOS 1934.

<sup>44</sup>DIAS 1917, 132-133.

<sup>45</sup>PARAFITA 2010, 289.

<sup>46</sup>JANA 1997, 86.

<sup>47</sup>SARMENTO 1998, 82.



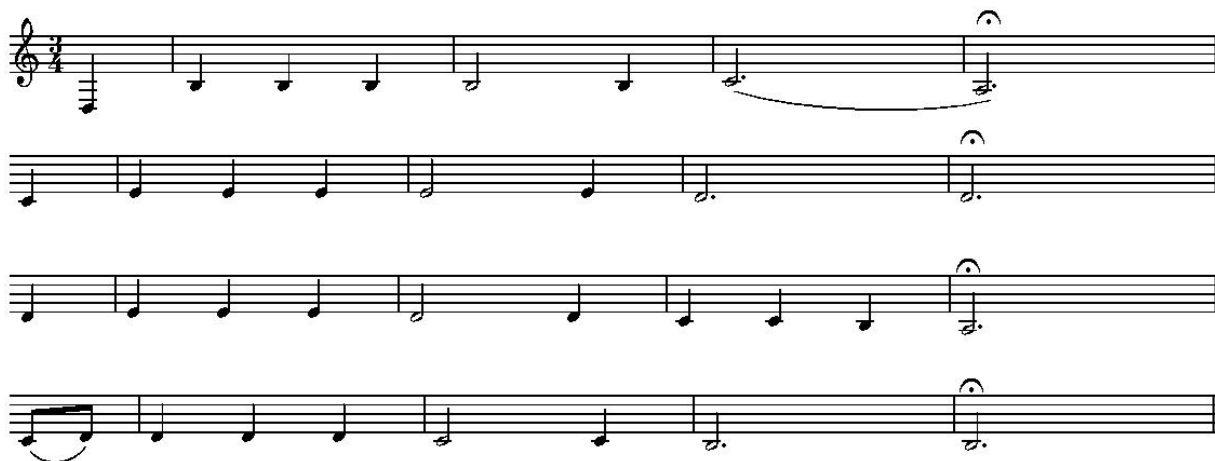
ritualizzare il ricordo delle anime del Purgatorio. Oltre alle questue di cibo dei ragazzi,<sup>48</sup> conosciute anche in altri Paesi europei, in Portogallo si teneva una particolare tradizione detta *A Procissão das Alminhas* (La processione delle anime) che si svolgeva durante la notte. Questi percorsi venivano organizzati in quantità sempre crescente con l'avanzare del tempo quaresimale, tanto che, verso la conclusione del periodo, sembrava che ve ne fossero tutta la notte.<sup>49</sup> La tradizione, nella forma descritta dalla Clara Pinto Correia, era presente in tutti i paesi della *Serra do Barroso* (*Viade de Baixo, Telhado e Lama da Missa*) nell'*Alto Trás-os-Montes*. Il percorso prevedeva che si passasse, camminando su sentieri di montagna, tra le alture, da un luogo sacro a quello successivo. Il percorso era illuminato da torce e, dalle persone meno abbienti, da candele. I sacerdoti con i turiboli, talvolta, camminavano tra due chierichetti che portavano ognuno un gran cero. Le soste erano in contemplazione di quei punti in cui si riteneva risiedesse una *alminha* (lett. animetta). Il tempo del tragitto, che si teneva a piedi, tra un punto e l'altro, era di circa mezz'ora. L'aspetto più particolare della tradizione era la *encomendação das almas*, una particolare forma venerazione cantata in ricordo delle anime dei morti. Nel percorso veniva infatti intonato un canto polifonico a tre voci. Una particolarità della manifestazione era un effetto di eco che avveniva tra quattro montagne disposte a corona: tante più processioni venivano organizzate, quante più intersezioni vocali si generavano. La gente dei paesi in fondo valle, in tal modo, sentivano il riverberarsi tutto intorno a loro delle voci di questo straordinario spettacolo sonoro. La sensazione delle persone che partecipavano alla funzione era di essere veramente di suffragio alle anime dei morti e, per la commozione, molte persone piangevano.<sup>50</sup> Inoltre, poiché il testo del canto recitava una lamentosa invocazione delle anime, da parte degli uditori rimasti in paese, era forte l'impressione che fossero le anime stesse a peregrinare per le montagne. Anche le luci delle fiacole e dei ceri che, visti da lontano, si spostavano nel buio della notte erano molto suggestive. Riportiamo di seguito il testo che veniva intonato in quella occasione:

---

<sup>48</sup>DE OLIVEIRA FLORES 1935, 213-214.

<sup>49</sup>INF per Serra do Barroso.

<sup>50</sup>PINTO Correia, Clara: *A Procissão das Alminhas*. Relazione tenuta presso la II Jornadas das Letras Galego-Portuguesas organizzata dalla Sociedade Antropológica Galega, 21 gen. 2014.

*Cântico das Almas Santas*

*À porta de uma alma santa  
 Bateu Deus de hora em hora  
 Levantou-se uma alma e disse, meu Deus.  
 Meu Deus que te reise agora  
 As Almas do Purgatorio já gritam alta voz  
 Com as maus postas ao Ceu  
 Ahi meus Deus.  
 Meus Deus lembrai-Vos de nos (2 v.)  
 Na nossa miseria tanta  
 Estamos no Purgatorio, meu Deus.  
 Já a chama se alevanta  
 E tam longe é o Paraíso  
 Onde as almas vão vozear  
 Muito penâmos em vida, meu Deus  
 Murremos em mau lugar (2v.)*

Alla porta di un'anima santa  
 Dio bussò di ora in ora  
 Si alzò un'anima e disse, mio Dio.  
 Mio Dio ti prego adesso  
 Le voci del Purgatorio gridano ad alta voce  
 Con le mani levate al Cielo  
 Ah Dio mio  
 Dio mio ricordati di noi (2 v.)  
 Nella nostra gran miseria  
 Siamo nel Purgatorio, mio Dio.  
 Già la fiamma avvampa  
 E il Paradiso è tanto lontano  
 Dove le anime si recano ad implorare  
 Abbiamo molto penato in vita, mio Dio  
 Siamo morte in un brutto luogo (2v.).<sup>51</sup>

<sup>51</sup>La versione qui riportata è quella intonata relatrice in occasione della stessa conferenza (II Jornadas das Letras Galego-Portuguesas, Sociedade Antropológica Galega, 21 gen. 2014).

Al di là della *Serra do Barroso* i luoghi di venerazione delle *alminhas* in Portogallo è più estesa e, nella versione Quaresimale si trova diffuso anche a Alqueidão da Serra, Bemposta, Olival, Oliveirinha e Carção nel Comune di Alcobaça nella regione Centro-Oeste; in questi luoghi si riuniscono diverse persone che si recano di casa in casa, illuminando il sentiero con lanterne, e chiedendo elemosine per far recitare messe per le anime del Purgatorio. L'etnomusicologo Michel GIACOMETTI raccolse negli anni '80 diversi testi del *Cântico das Almas Santas*:<sup>52</sup> con alcune lievi differenze la prima parte del testo somigliano molto a quello recitato dalla Clara Pinto Correia, in altre versioni più lunghe, invece si fa riferimento al periodo di Pasqua, alla morte e Resurrezione del Signore e alla liberazione delle anime. Questi lunghi "Cantici", forma di devozione popolare dal sapore Medievale, divengono allora composizioni sacre che, per la quantità di riferimenti alla Passione di Cristo danno l'idea di sacre rappresentazioni.

Al di là del riferimento alle anime del Purgatorio, col termine *alminhas* si intendono anche i cippi votivi lapidei in memoria di persone che, per diversi motivi (incidenti, omicidi), perirono in quei luoghi. Tra le loro funzioni, oltre quella commemorativa, servivano per proteggere i passanti da incontri maligni, oppure sono collocate negli incroci e nei passaggi più esposti.<sup>53</sup> Queste steli proteggono anche dai *Lobisomens* (Uomini lupo, sim. Lupi mannari) esseri leggendari che fanno la loro comparsa nelle notti di luna piena del martedì o giovedì.<sup>54</sup> Alcune steli recano interessanti raffigurazioni pittoriche (*azulejos*) con disegni che rappresentano le anime del purgatorio con l'implicita richiesta dei passanti di ricordarsi di loro con preghiere e devozioni per assurgere al Paradiso.

Anche nella Beira Alta queste steli marmoree sono strettamente connesse con i riti religiosi tradizionali: nell'entroterra di Viseu, il 2 febbraio, si organizza la consueta *procissão das velas* (processione delle candele) che, in occasione della ricorrenza della Purificazione di Maria, rinnova una tradizione simile a quella precedentemente descritta nel caso tre smontano.

Per quanto riguarda le anime delle persone decedute con morte violenta nella regione del Minho, ed in alcuni altre zone del Portogallo, è presente una particolare tradizione che si ricollega a certe forme di devozione del lancio dei sassi in commemorazione dei defunti che si riscontrano con maggior diffusione: quando un paesano passa davanti ad una croce, che indica il luogo dove si commise un assassinio, prende una pietra e, dopo aver pregato per il riposo eterno del defunto, la lancia su un cumulo di sassi che nel tempo si è formato attorno alla stele commemorativa. Nel caso che nel luogo non vi siano delle pietre a portata di mano il passante dovrà cercarne una anche se distante per evitare di non ottemperarne la morte. Nessuno può toccare i cumuli di pietra. L'uso del lanciare le pietre può essere accomunato a quelle pratiche in cui venivano buttati dei sassi per guidare le anime erranti dei morti che non vennero sotterrate in terreno consacrato.<sup>55</sup>

## CONCLUSIONI

In un'analisi comparativa tra le leggende ladine, italiane e quelle portoghesi in relazione alle processioni notturne dei morti, abbiamo intravvisto molteplici punti in comune. È straordinario osservare, proprio come in altre manifestazioni tradizionali come ad esempio le manifestazioni carnevalesche, come possa esserci un *trait d'union* tra le diverse espressioni culturali nei diversi paesi d'Europa. Nel contesto leggendario esaminato in questo studio appare innanzitutto

---

<sup>52</sup>GIACOMETTI 1981.

<sup>53</sup>DE OLIVEIRA FLORES 1935, 211.

<sup>54</sup>INF per Serra do Barroso.

<sup>55</sup>BRAGA 1995<sup>3</sup>, 102.

evidente il recondito desiderio dell'incontro con i trapassati, ma al contempo, il timore di essere traghettati, incontrollabilmente, nel mondo dell'aldilà.

Come in Italia quanto in Portogallo esistono convinzioni che le anime dei defunti trapassati per morte violenta, o che non abbiano pace per la rottura del rapporto col mondo dei vivi vaghino per la terra fintanto che il rapporto stesso non venga riequilibrato. Le processioni portoghesi, caratterizzate da un complesso apparato rituale parrebbero essere un tentativo di ristabilire l'equilibrio compromesso.

Nella vicenda della fiamma tolta dal corteo delle anime, il fuoco sovranaturale che richiama il mito di Prometeo, le anime in pena chiedono ai vivi di essere aiutate tramite le preghiere di assurgere dalle fiamme dell'inferno per aggiungersi alle anime beate del paradiso. Le anime del Purgatorio, imploranti nel fuoco della dannazione, impossibilitate dal recitare l'ultima preghiera, di poter accedere alla possibilità di avere degne esequie, elargiscono provvidenziali consigli ai vivi che rispettano le loro volontà. Da terribili e tremebondi divengono allora spiriti benevoli, anime dei defunti che cercano un contatto con i propri familiari per guidarli e rassicurarli. Queste concezioni si ricollegano all'idea della necessità di pregare per i defunti per ottenere il loro suffragio. Diviene questa un'azione riflessiva perché l'aiutare, nella preghiera e nella cura delle tombe i cari estinti è, letta in questa prospettiva, una garanzia dell'aspettativa di un ricambio da parte delle successive generazioni in un eterno memento mori.

#### BIBLIOGRAFIA

1. AA. VV.: *Literatura da tradição oral do concelho de Vila Real s/l*, UTAD / Centro de Estudos de Letras (Projecto: Estudos de Produção Literária Transmontano-duriense).
2. AA. VV.: *Literatura Portuguesa de Tradição Oral s/l, Projecto Vercial - Univ. Trás -os-Montes e Alto Douro*, 2003.
3. AA. VV.: *Arquivo do CEAO (Recolhas Inéditas)*, Faro 2009.
4. ALTON, Giovanni: *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle valli ladine orientali con versione italiana*, Innsbruck 1881.
5. BASTANZI, Giambattista: *Le superstizioni delle Alpi venete*, Bologna 1977, [rist. anast. Treviso, 1888].
6. BERMANI, Cesare: *Volare al Sabba. Una ricerca sulla stregoneria popolare*, Roma 2008.
7. BRAGA, Teófilo: *O Povo Português nos seus Costumes, Crenças e Tradições*, Vol. 1, Lisboa 1995<sup>3</sup>.
8. CALVIA SECCHI, Giuseppe: *Morti e moribondi nelle credenze del Logudoro (Sardegna)*; in: "Archivio delle tradizioni popolari italiane", 1895, Vol. 4, 300-303.
9. CASTELLI, Franco/GRIMALDI, Piercarlo (ed): *Maschere e corpi: tempi e luoghi del Carnevale*, Assago (Milano) 1997.
10. CENTINI, Massimo: *Las brujas en el mundo*, Milano 2004.
11. CHEVALIER, Jean/GHEERBRANT, Alain: *Dizionario dei simboli*, Vol. 1, Milano 1999<sup>13</sup>.
12. COLTRO, Dino: *Leggende e racconti popolari del Veneto*, Roma 2004<sup>4</sup>.
13. CONSIGLIERI, Pedroso: *Tradições Populares portuguesas*, Braga 2010-2012.
14. CONSIGLIERI, Pedroso: *As almas do outro mundo*; in: "O Positivismo", 4, 1882, 380-412.
15. DE OLIVEIRA FLORES, Joaquina M.: *Evolução do Senhor da serra*, Coimbra 1935.
16. DIAS, Conceição: *Tradições Populares do Baixo Alemtejo*, Lisboa 1917.
17. FUSTEL DE COULANGES, NUMA Denis: *La Cité antique*, Paris 1864.
18. GATTO CHANU, Tersilla: *Saghe e leggende delle Alpi*, Roma 2011.
19. GIACOMETTI, Michel/LOPES GRAÇA, Fernando: *Cancioneiro Popular Português*, Lisboa 1981.

20. GOLDINGA, Giacomo: *Storie, leggende e racconti della Val Camonica*, 2005 (Boario Terme - BS).
21. GUICCIARDINI, Francesco: *Historia d'Italia*, Venezia 1583.
22. JANA, Isilda: *Histórias à Lareira*, Abrantes 1997.
23. LOMBARDI SATRIANI, Luigi M./MELIGRANA, Mariano: *Il ponte di San Giacomo*, Milano 1978.
24. PALLABAZZER, Vito: *Paranormale e società dolomitica*, Trento 1992.
25. PARAFITA, Alexandre: *O Maravilhoso Popular - Lendas, contos, mitos* Lisboa 2000.
26. PARAFITA, Alexandre: *Património Imaterial do Douro - Narrações Oraís (contos, lendas, mitos)*, Vol. 1, Peso da Régua 2007.
27. RAMA, Giuseppe: *Leggende di streghe veronesi*, Verona 1983, 67-71.
28. ROHLFS, Gehrards: *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1977.
29. SARMENTO, Francisco Martins *Antígua, Tradições e Contos Populares* Guimarães 1998.
30. SANTOS, Ana Graça: *A Crença do Poveiro nas Almas Penadas*, Póvoa do Varzim 1934.
31. SINA, Alessandro: *Zone sul Lago d'Iseo*, Esine 1973.
32. SOLINAS, Giovanni: "La notte dei morti"; in: *Atti del congresso di studi etnografici italiani*, Napoli 1952.
33. SORMANI, Elsa: *La Sagra degli ossessi*, Firenze 1972.
34. TACITO, Germania, 43.
35. ZINGERLE, Lydia: *An cunta che...*, Badia 2012<sup>2</sup>.

#### INFORMATORI

INF per Costalissoio (Belluno): De Bettin Giovanni (classe 1938).

INF per Breno (Brescia): Lucio Avanzini (classe 1983).

INF per Serra do Barroso (Região do Barroso): Clara Pinto Correia (classe 1960).